

DAL COMPRENSORIO

Cambiamento ed emergenza nelle Rsa

SANDRO BERTINI,
ETTORE ARMANASCO

È un autentico ciclone quello che si è abbattuto sulle ventidue case di riposo (Rsa) della provincia!

Il ciclone del Covid ha avuto un costo elevatissimo in termini di vite umane e di sofferenza e solitudine per gli ospiti e le loro famiglie, ma ha pesantemente investito anche i lavoratori dipendenti da queste strutture, costretti a turni massacranti e in condizioni pesantissime.

Su tutto si affaccia, ora, un'altra incognita. Nelle Rsa manca personale: soprattutto infermieri, ma anche medici, operatori socio-assistenziali, fisioterapisti. Queste figure mancano perché non sono disponibili sul mercato del lavoro e perché chi c'era trova più appagante e remunerativo andare a lavorare (ed è comprensibile) nella sanità pubblica che, anch'essa ha fame di queste figure professionali.

Una carenza, quella che riguarda il personale, che rischia addirittura di portare alla chiusura di alcuni nuclei, con le conseguenze che possiamo immaginare.

Il Covid ci lascia quindi, in eredità, un quadro pesante, aggravato dalle difficoltà economiche in cui versano le case di riposo. Vediamo cosa è accaduto e qual è la situazione.

L'ingresso della pandemia nelle case di riposo è stata, anche nella nostra provincia, la classica benzina sul fuoco: oltre 950 contagi ufficiali tra ospiti e personale di assistenza, circa 300 i deceduti, tanto che oggi i numeri ci dicono che nelle case di riposo della provincia di Sondrio ci sono 311 ospiti in meno rispetto allo scorso anno. Ovunque si è combattuto una dura battaglia senza avere, all'inizio, le necessarie protezioni e la necessaria preparazione. Le mascherine erano merce rara, in alcuni momenti quasi introvabili, così come le visiere, i guanti, gli indumenti di protezione. Sono gli stessi responsabili delle strutture, oggi, ad ammettere di essersi trovati soli, senza il necessario supporto delle strutture sanitarie e con una Regione che, a un certo punto, aveva irresponsabilmente deciso di trasferire pazienti Covid nelle case di riposo. Una follia, questa, che ha avuto un esito devastante e che, per nostra fortuna, in provincia non ha trovato applicazione.

Questo quadro ha reso necessario l'isolamento totale degli ospiti, che si sono trovati da un momento

Continua a pagina 8

PNRR nostra ultima chance

Abbiamo un assoluto bisogno di progettare più **giustizia sociale**, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è la nostra ultima occasione. **Riforma del fisco e della pubblica amministrazione** sono due tasselli fondamentali. Bisogna accompagnare la sua realizzazione garantendo il **coinvolgimento** e la **condivisione** reale alle scelte delle parti sociali.

ZANOLLA *A pagina 3*

**VIVERE
IN TEMPO
DI PANDEMIA**

A pagina 2

**MODELLO
OBIS/M 2021:
COME
CAMBIA**

A pagina 5

**NON SOLO
SANITÀ
MA ANCHE
SOCIALE**

A pagina 6

**I GIOVANI
E IL
FASCISMO**

A pagina 8

Vivere in tempo di pandemia

DON AUGUSTO BORMOLINI
Parroco di Tresivio e
referente Caritas diocesana

Da più di un anno la nostra vita è cambiata. La pandemia ci ha tolto quella cosiddetta normalità cui eravamo abituati. Situazioni problematiche, difficoltà, fatiche ce n'erano anche in tempo pre-covid, ma il sopraggiungere di questa prolungata emergenza le ha sicuramente accentuate.

E questo in ogni settore della vita: pensiamo alla scuola, al lavoro, all'economia, ai rapporti sociali, alla pratica religiosa, ecc.

Molti mesi di scuola a distanza non hanno certo favorito un apprendimento ideale nei nostri ragazzi e giovani. Inoltre si possono notare in loro atteggiamenti di maggior apatia, sono più nervosi, a volte anche più aggressivi.

Il lavoro già prima era la richiesta prevalente che giungeva nei nostri Centri di ascolto Caritas. Ora molti sono preoccupati. Anche la Diocesi nostra ha istituito un fondo di solidarietà "Famiglia e lavoro" per dare un contributo economico proprio a chi, causa Covid, il lavoro l'ha perso. Finora nella nostra provincia questo contributo, dopo attenta analisi, è stato assegnato a 107 famiglie.

Altro aspetto problematico il distanziamento sociale imposto. Ma già la parola sociale è stata inopportuna. Meglio sarebbe stato dire di-

stanziamiento fisico perché la socialità è una componente necessaria e irrinunciabile per una vita umana.

Di questo ne hanno risentito di più coloro che dovevano ricoverare i loro cari in ospedale e che non potevano andare a visitarli. Così pure gli anziani nella case di riposo si sono sentiti come in prigione non potendo vedere nessuno.

E il non poter essere accanto a un proprio congiunto mormente è stato un altro grosso

faticoso. La frequenza alla messa domenicale è diminuita di molto.

Se tutto ciò è stato negativo bisogna però dire che la pandemia ha stimolato anche qualcosa di positivo. Ad es. ci ha resi maggiormente coscienti che ognuno di noi ha bisogno degli altri. Come si può diffondere il contagio della malattia, così si può contagiare anche il bene. Abbiamo capito che ci si salva insieme o non si salva nessuno.



Tresivio, Santuario di Nostra Signora di Loreto

dramma che hanno sperimentato molte persone anche nei nostri paesi.

Il dover poi fare la quarantena in casa per chi risultava positivo ai test per molti è stato un momento difficile. Non poter vedere gli amici, fare due passi all'aperto, è parso loro essere dimenticati da tutti.

Anche nelle nostre parrocchie niente *grest* per i ragazzi; il catechismo solo a sprazzi in presenza e per lo più via streaming è stato

In molte comunità in quest'anno di pandemia sono nate piccole iniziative di condivisione, di solidarietà, di carità. Sarebbe opportuno che queste esperienze continuino anche una volta terminata la pandemia. Allora, come ci ha detto papa Francesco dall'esperienza negativa del Covid potremo uscire migliori.

Coprifuoco

PAOLO SIRONI

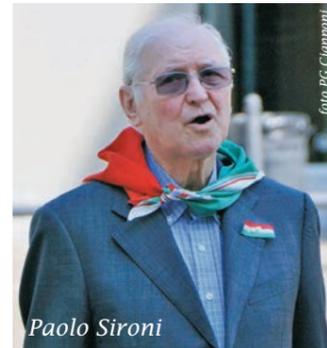
A volte il passato ritorna. Già nel Medioevo il coprifuoco era il segnale dato dal suono delle campane con il quale veniva ordinato alle persone di rientrare nelle loro case, di spegnere il fuoco e tutti i lumi o lanterne.

Nel XX secolo e in quello attuale ci sono due periodi storici in cui si è ricorsi al coprifuoco.

Il primo utilizzo del coprifuoco fu adottato militarmente, nelle ore notturne, in quelle aree in stato di guerra o occupata dalle forze belligeranti; il secondo utilizzo è invece adottato come misura di sicurezza ed è stabilito dalle autorità civili, su tutto il territorio nazionale, in particolari situazioni di emergenza sanitaria dovuta a epidemie o pandemia.

Per trovare un coprifuoco del primo tipo dobbiamo portare indietro nel tempo le lancette dell'orologio e fermarle su una data: il 25 luglio 1943. Quella data segna un momento nefasto per il regime fascista (fortunato, invece, per noi), quando il maresciallo Badoglio annunciò l'arresto del Duce per ordine del Re e per la prima volta entrò l'oscuramento, o coprifuoco, nella vita degli italiani. Il secondo tipo di coprifuoco è del nostro tempo quando, a fine febbraio, inizio marzo del 2020, una catastrofe epidemica portata da un nemico invisibile con la *corona orientale*, il Coronavirus, si diffonde nell'intero pianeta e in poco tempo ci troviamo travolti da una emergenza sanitaria imprevedibile e che tutt'ora continua cambiando in breve tempo il nostro modo di vivere e di relazionarci con l'intera società. Vengono sconvolte le misure di sicurezza della sanità e nelle sue strutture, in tempi stretti vengono adottate misure per la ricerca scientifica a difesa della salute delle persone per combattere il Covid-19.

Intanto anche la nostra vita è cambiata, si è tornati al periodo del coprifuoco e delle mascherine (antigas), ma il mondo continua la sua strada con la certezza di ritornare a vivere a contatto delle persone, con i ragazzi nelle scuole, con le attività senza chiusure parziali, ovvero tornare alla vita normale che avevamo prima della pandemia.



Paolo Sironi

Foto: PG Ciapponi



DALLE NOSTRE LEGHE: Chiavenna SILVANA BORDESSA E RENATA DEL GENER

Chiavenna, uno Spi di confine

Si respira un'aria particolare nella Camera del Lavoro di Chiavenna, anche in questi mesi segnati dalla pandemia dalla quale, con fatica, si sta cercando di uscire.

La Camera del Lavoro, che ha la sua sede davanti alla stazione ferroviaria e dei pullman, è più che mai un punto di riferimento per lavoratori e pensionati, e noi dello Spi che tutte le mattine abbiamo il ruolo di accoglienza facciamo fatica a fare comprendere alle persone che per potere rispettare le norme di prevenzione dobbiamo limitarne il numero, e conseguente-



mente creando la necessità di attendere all'esterno il proprio turno.

La particolarità è però data dal numero elevato di frontalieri e di pensionati che la pensione la ricevono dalla vicina Svizzera che ci fanno un po' sentire come una Camera del Lavoro di *confine*, sospesa fra una valle che pure ha visto la nascita delle prime industrie in provincia e del movimento operaio e un paese, la Svizzera, che offre opportunità di lavoro e di retribuzione certamente allettanti, anche se a prezzo di sacrifici non indifferenti. Questi pongono inevitabil-

mente problemi particolari e diversi ai quali cerchiamo di dare risposta avendo acquisito, negli anni, un po' delle competenze necessarie o indirizzando i lavoratori, oltre che al nostro Patronato Inca, al sindacato elvetico Unia, che con la Cgil ha un accordo di collaborazione e di reciproca iscrizione. Un accordo che non coinvolge però i pensionati con pensione svizzera, e questo è un problema non da poco che ogni anno ci troviamo a dover affrontare, perché non potendo questi sottoscrivere una delega di iscrizione devono rinnovare l'adesione ogni anno con una tessera a pagamento diretto. Guardando al futuro, l'estensione dell'accordo con Unia siamo convinte che porterebbe vantaggi reciproci,

anche nelle politiche di tutela. I pensionati italiani che risiedono in Valchiavenna si lamentano invece molto frequentemente della mancanza di comunicazioni dirette, attraverso lettera, da parte dell'Inps, per quanto riguarda le loro pensioni, ed è difficile fare capire loro, anche se ci stiamo provando aiutandoli a creare lo Spid, che è possibile avere le stesse informazioni con l'utilizzo della rete di internet. Per i mesi futuri riteniamo poi di grande importanza il rilancio del gruppo di lavoro dello Spi sulla condizione degli anziani a Chiavenna ed in valle, un gruppo che aveva iniziato a riunirsi ma che ha necessariamente dovuto sospendere l'attività a causa della pandemia. Questo perché è molto sen-

tita la necessità di rafforzare, rinnovare ed estendere i servizi per le persone anziane, oggi carenti anche a causa del forte ridimensionamento dell'Ospedale, che era un po' vissuto come un ancora di sicurezza. Al quale ci si poteva rivolgere. In Valchiavenna mancano medici di base ed infermieri, è scarso il numero di quanti possono usufruire dell'assistenza domiciliare, troppi anziani vivono il dramma della solitudine. Nel gruppo di lavoro possiamo contare su presenze qualificate, tra cui un medico di base oggi pensionato, e contiamo quindi di poter rilanciare con esso anche la contrattazione sociale con Ufficio di Piano e Comuni.

Nella foto, Renata Del Gener

Il Pnrr nostra ultima chance

VALERIO ZANOLLA Segreteria generale Spi Lombardia

La strada verso un forte e stabile rilancio del nostro paese passa attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza. I molti miliardi messi a disposizione dall'Europa a sostegno di questo piano possono permetterci di cambiare in meglio la nostra società. Dopo anni di tagli agli investimenti, alla sanità, alle risorse per la scuola, alla ricerca e allo stato sociale è necessario che ci si accorga dello sbaglio che è stato fatto perché i nodi sono giunti al pettine. Crescita economica lenta, disoccupazione giovanile e femminile, sanità impreparata a far fronte alla pandemia, mancato adeguamento delle capacità di sviluppo nei settori più avanzati. Sono questi il frutto di una dottrina neoliberista che ha imperato negli ultimi venti anni. Occorre andare oltre queste politiche che ci hanno condannato all'arretratezza, aggravata dalla pandemia. L'obiettivo ora è non ripetere gli errori del passato. Abbiamo un assoluto bisogno di progettare più giustizia sociale, un proposito rispetto al quale la riforma del fisco e quella della pubblica amministrazione costituiscono due tasselli fondamentali. Allo stesso modo, occorrono interventi nell'innovazione produttiva, nell'industria e nei servizi. Ma non sarà il libero mercato a risolvere i problemi che esso stesso ha generato. Interrogiamoci come mai nonostante una prevalenza in Italia di politiche economiche liberiste negli ultimi due decenni siamo cresciuti circa un quarto di quanto ha fatto l'Europa. Il Piano nazionale può rappresentare una straordinaria occasione per affrontare le grandi trasformazioni proposte, la transizione digitale e verde, colmare i divari territoriali e sociali e ridurre le disuguaglianze in sostanza rispondere alle due vere emergenze del Paese: una sanità pubblica diffusa sul territorio e il lavoro, in particolare per i giovani e per le donne. Per noi, quindi, il metro di giudizio per valutare il Piano è e sarà la salute e il lavoro. Ora si tratta di accompagnare la sua realizzazione garantendo il coinvolgimento e la condivisione reale alle scelte delle parti sociali. Il sindacato ha presentato fin da subito il tema della governance e della partecipazione, fin dalla prima discussione in Parlamento, respingendo l'idea che tutto si possa ridurre alla sola informativa. È necessario che i vari stadi della sua attuazione, nazionale, regionale e locale vedano una partecipazione collettiva indispensabile allo sforzo di trasformare il paese. Sarebbe curioso che al sindacato, che rappresenta chi lavora e paga le tasse, non sia dato la possibilità di contribuire, anche grazie alla propria esperienza, alla definizione, all'attuazione e al controllo delle scelte. La mobilitazione collettiva verso una trasformazione dell'Italia si alimenta di momenti concreti, di confronto rafforzato e di negoziazione. Questi passaggi ad oggi sono stati inadeguati nella fase di stesura del Piano. Crediamo che proprio in nome della coesione sociale, si debbano garantire livelli di negoziazione e di confronto preventivo sui progetti di investimento e sulle riforme. Così come è estremamente importante il governo dei processi e il monitoraggio dei passaggi che, al netto delle regole europee, deve diventare una fase non solo tecnica o contabile ma di vera e propria rendicontazione sociale delle scelte. È questo il nostro invito alla politica affinché capisca l'importanza della partecipazione e non ci escluda. Abbiamo di fronte una stagione di riforme che richiede una chiara direzione di marcia ma con un governo di coalizione come questo è improbabile che si possa trovare soluzioni che accontentino tutti. Il sindacato, i pensionati e i lavoratori hanno delle proposte che non collimano con le politiche antieuropee la Flat Tax o la privatizzazione della sanità. Sarà quindi opportuno che tutta l'organizzazione sindacale si adoperi orientando e premendo ai vari livelli affinché le scelte siano coerenti con la nostra piattaforma, in particolare sulla sanità pubblica e un suo rilancio sul territorio attraverso l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione e per una legge sulla disabilità e in favore degli anziani non autosufficienti.



La forza delle donne per ricominciare

MERIDA MADEO Segreteria Spi Lombardia

La forza delle donne per ricominciare è lo slogan che abbiamo scelto per l'assemblea delle donne dello Spi della Lombardia che si è svolta il 17 maggio scorso. Avremmo voluto organizzarla mesi fa con la presenza delle donne dei territori in un luogo fisico nel quale ritrovarci, ma non è stato possibile a causa della pandemia. Abbiamo dovuto farla, dunque, in videoconferenza perché non ci sono ancora le sufficienti condizioni di sicurezza. Questa assemblea si è svolta in un momento particolare per il nostro paese, in una situazione di sofferenza per molte persone, di difficoltà per chi ha perso il lavoro o rischia di perderlo, con i giovani sempre più fuori dal mercato del lavoro, con i ragazzi che sono stati per tanti mesi lontani dalle loro scuole, con i nonni e le nonne che si sono presi, anche con qualche rischio, cura di nipoti, con molte donne che lavorano in smartworking, spesso con un domani lavorativo incerto e con un aumento del lavoro di cura. Questa crisi ha colpito molte persone – molti settori lavorativi, molte imprese – ma soprattutto le donne. Sono loro che in numero maggiore hanno già perso il posto di lavoro e che lo perderanno nei prossimi mesi; sono loro che, anche durante la pandemia, sono state vittime di maltrattamenti da parte uomini violenti che le hanno ammazzate nelle



loro case. Sono loro che, nonostante tutto, devono continuare a difendere i diritti e le conquiste fatte nel corso di decenni dall'attacco delle destre. E alle donne noi dobbiamo pensare per poter ripartire, alla loro forza che mai è venuta meno in questi lunghi mesi, al loro impegno in prima fila negli ospedali e nel volontariato, alle loro capacità professionali che le hanno viste protagoniste importanti nel settore della ricerca scientifica anche se spesso oscurate dal protagonismo di uomini poco generosi. Lo Spi e la Cgil hanno chiesto al governo un grande impegno anche attraverso l'utilizzo dei fondi del recovery plan; occorre investire per dar loro delle possibilità. Abbiamo chiesto più servizi per l'infanzia, riconoscimento del lavoro di cura, strutture domiciliari e di territorio per la salute delle più anziane, un welfare di prossimità che aiuti donne giovani e meno giovani a far fronte ai bisogni con aiuti strutturali, creazioni di posti di lavoro per giovani e donne, un sistema previdenziale più equo che non continui a danneggiarle. Senza le donne questo paese non ripartirà. Senza le donne non si potrà progettare uno sviluppo sostenibile per le persone e per l'ambiente. Senza la forza delle donne questo paese sarà destinato a un declino demografico costante e a una struttura sociale fragile. La nostra assemblea è stata un momento di riflessione ma anche di proposte perché per ricominciare abbiamo bisogno della forza delle donne.

EUROPA LIVIO MELGARI

I diritti sociali e il futuro dell'Europa

Il Pilastro europeo dei diritti sociali viene proclamato a Göteborg, in Svezia nel 2017, ma è solo con il vertice dell'8 e 9 maggio scorsi – a Porto, in Portogallo, con la presenza dei capi di stato, di governo e, per la prima volta anche del sindacato – che ha cominciato ad assumere una dimensione operativa. In preparazione del vertice è stato infatti predisposto un Piano d'Azione per le politiche sociali che punta a realizzare tre grandi obiettivi entro il 2030. Il primo obiettivo è l'occupazione di almeno il 78 per cento della popolazione compresa tra i 20 e i 64 anni, puntando anche a ridurre il divario di genere che oggi vede occupati il 78,3 per cento degli uomini contro il 66,6 per cento delle donne. Per questo sarà però necessario aumentare la disponibilità dei servizi per la prima infanzia e assicurarsi che venga pagato un giusto salario. Il secondo obiettivo intende far partecipare a corsi di formazione almeno il 60 per cento della popolazione adulta, al fine di avere la quasi totalità delle persone tra i 16 e i 74 anni con competenze digitali di base, quale condizione per partecipare al mercato del lavoro e alla vita sociale in un'Europa sempre più digitalizzata. Il terzo obiettivo punta a contenere nei quindici milioni le persone a rischio povertà, riducendo drasticamente il dato che nel 2019 ne vedeva ben novantuno milioni in questa condizione. Particolare attenzione andrà riservata ai diritti dei bambini, perché anche quelli poveri e a rischio esclusione abbiano accesso effettivo all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Ma il vertice di Porto è stato anche l'occasione per avviare la Conferenza sul Futuro dell'Europa che arriva in ritardo di quasi un anno e che dovrebbe concludersi per la primavera del 2022, quando la Francia assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea. La Conferenza si propone infatti di riunire in una grande consultazione la società civile: istituzioni, rappresentanti economici e politici, ma soprattutto i cittadini, per discutere delle loro aspettative. Attraverso l'ascolto di quanti più europei possibile si punta a raggiungere una visione comune per sviluppare politiche future in materia di salute, clima, economia, uguaglianza sociale e trasformazione digitale.

Rinnoviamo le Rsa: **firma** anche tu!

Confronto iniziato con Regione Lombardia

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

La campagna di raccolta firme per il rinnovamento delle Rsa, che il sindacato dei pensionati lombardi ha avviato alla fine dello scorso mese di marzo, sta procedendo spedita in tutta la Lombardia, sia attraverso la sottoscrizione cartacea dei moduli di raccolta che on line sulla piattaforma Change.org. Dopo un mese di intensa attività di promozione abbiamo superato le prime 10mila firme e nel mese di maggio contiamo di poterle presentare all'assessore al Welfare Letizia Moratti, insieme alle nostre proposte di modifica del sistema delle residenze per anziani. Intanto però, l'impegno e la perseveranza che ha visto lo Spi in prima linea durante tutta la pandemia per tutelare gli anziani



ricoverati nelle Rsa e le loro famiglie, sta già dando risultati importanti.

Il 15 aprile, nella riunione dell'Osservatorio Rsa, abbiamo chiesto ed ottenuto la costituzione di tre tavoli di lavoro: uno sulle riaperture alle visite ai parenti, uno sulla carenza di personale e uno sulla situazione economica delle Rsa e sulle rette.

Il tavolo sulla carenza di personale si è riunito una prima volta il 3 maggio ed ha affrontato il problema ormai diffuso in molte Rsa, ossia la carenza di personale soprattutto infermieristico dovuta al reclutamento di un gran numero di infermieri da parte delle strutture ospedaliere.

La carenza di infermieri può mettere a serio rischio la garanzia di una adeguata assistenza sanitaria degli anziani. Con le categorie della funzione pubblica, che seguono il personale sanitario,

si è parlato di percorsi formativi per gli Operatori socio sanitari (OSS), tema molto delicato su cui è tuttavia indispensabile un coinvolgimento delle categorie nazionali.

Il tavolo sulle riaperture alle visite invece ha avuto come risultato un'iniziativa di Regione Lombardia nei confronti della Conferenza delle Regioni e del ministero della Salute che ha portato all'Ordinanza del 8 maggio in cui si definiscono linee guida per le visite dei famigliari in sicurezza. Come Spi riteniamo che queste indicazioni debbano essere ulteriormente declinate da Regione Lombardia in modo da garantire omogeneità di comportamenti tra tutte le Ats e tutte le strutture lombarde. Inoltre abbiamo già chiesto a Regione Lombardia di farsi carico dei costi che le famiglie dovranno sostenere per i tamponi, visto e considerato che le visite saranno possibili solo a tre condizioni: un certificato di vaccinazione o di guarigione dal Covid non anteriori di più di sei mesi, oppure un tampone negativo.

Il documento del ministero prevede la sottoscrizione di un *Patto di condivisione dei rischi* tra Rsa e famiglie, che le Rsa stanno predisponendo con l'assistenza dei loro uffici legali. È necessario che Regione Lombardia predisponga delle linee guida a garanzia e tutela delle famiglie che dovranno firmare questo documento e che questo documento sia reso pubblico dalle strutture.

Sul fronte della situazione economica ci aspettiamo la convocazione del tavolo, dove intendiamo discutere degli aumenti delle rette a carico delle famiglie e dei riconoscimenti economici che Regione Lombardia ha stanziato per le Rsa ma che ci risulta non essere ancora arrivati. È solo l'inizio di un percorso che dovrà portare ad un concreto rinnovamento delle Rsa in modo da adeguarle ai reali bisogni assistenziali delle migliaia di anziani ospiti di queste importanti strutture.

Pagano alla guida della Cgil Lombardia

Alessandro Pagano è stato eletto lo scorso 14 aprile – con il 94,2 per cento dei consensi dell'Assemblea generale – segretario generale della Cgil Lombardia, assumendo così la guida della più grande struttura confederale regionale della Cgil, con quasi 900mila iscritte e iscritti. Pagano, 55 anni, lascia la guida della Fiom Cgil Lombardia, di cui è stato segretario generale dal 2017. Il suo percorso sindacale comincia come delegato Rsu del gruppo Esaote di Genova, la sua città natale. Dal 2000 al 2006 è funzionario della Fiom Cgil di Genova. Viene poi eletto nella segreteria



della Fiom Cgil di Mantova, categoria di cui diventa segretario generale nel 2008. Nel 2010 viene chiamato a ricoprire il ruolo di coordinatore nazionale Fiom Cgil della cantieristica navale e in seguito di Finmeccanica.

La segreteria dello Spi Lombardia augura buon lavoro ad Alessandro Pagano e alla nuova segreteria e saluta Elena Lattuada. Nella foto da sinistra in alto: Debora Roversi, Massimo Balzarini, Angela Mondellini, Alessandro Pagano, Monica Vangi, Massimo Bonini. In basso: Marco Di Girolamo, Valentina Cappelletti e Daniele Gazzoli

€ **FISCO** GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

È tempo di **730**: l'importanza della tracciabilità dei pagamenti

Il 15 aprile scorso ha avuto inizio la campagna 730/2021 che, come ogni anno, vede impegnate tutte le sedi del Caaf Cgil Lombardia nell'attività di assistenza fiscale. In sede di elaborazione del proprio modello 730 il contribuente può far valere detrazioni e deduzioni spettanti a fronte del sostenimento di determinate tipologie di spese per sé o, quando espressamente previsto dalla normativa, per i propri familiari a carico. Per poter beneficiare delle detrazioni fiscali il contribuente deve aver pagato le spese mediante sistemi di pagamento tracciabile la cui documentazione deve essere consegnata al Caaf, insieme alle fatture, ricevute fiscali o scontrini, per l'apposizione del visto di conformità. Per mezzi di pagamento tracciabili si intendono, a titolo esemplificativo, il bonifico bancario o postale, l'assegno bancario o circolare, la carta di credito o bancomat, il bollettino postale, il

Mav, le ricevute PagoPA. Solo le spese sostenute per l'acquisto di farmaci e dispositivi medici oltre a quelle per prestazioni sanitarie rese da strutture private accreditate al Ssn sono detraibili anche se pagate con contanti.

Di seguito ne riportiamo alcune che, per tipologia, rivestono un grande interesse.

Spese sanitarie. Spetta la detrazione delle spese sostenute nella misura del 19 per cento in relazione all'acquisto di farmaci, anche omeopatici, da banco o con prescrizione medica, di dispositivi medici che devono necessariamente avere la marcatura CE, spese per visite mediche specialistiche, per analisi di laboratorio, per prestazioni di fisioterapia, per interventi chirurgici collegati ad esigenze di carattere sanitario, ecc...

Spese di ricovero in Rsa. La spesa sanitaria inclusa nella retta pagata a fronte di ricovero di anziani in Rsa da

diritto alla detrazione nella misura del 19 per cento della spesa sostenuta. Se la spesa è sostenuta per persone affette da disabilità o per anziani che sono stati riconosciuti portatori di handicap da una commissione medica istituita ai sensi della Legge 104/1992 o da altra commissione medica pubblica preposta all'accertamento dell'invalidità civile, in alternativa alla detrazione spetta una deduzione dal reddito complessivo pari all'ammontare della spesa sostenuta anche per familiari non fiscalmente a carico.

Spese per addetti ai servizi alla persona (badante) nei casi di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana. Sono detraibili nella misura del 19 per cento le retribuzioni corrisposte agli addetti ai servizi alla persona (badante), nel limite massimo di spesa di euro 2.100,00 a condizione che il contribuente abbia prodotto nell'anno d'imposta un reddito

complessivo non superiore a euro 40.000. La detrazione è riconosciuta a chi ha sostenuto la relativa spesa (datore di lavoro o persona assistita), anche nell'interesse di familiare non fiscalmente a carico. La condizione di non autosufficienza può anche essere temporanea e deve risultare da certificato medico. Il contribuente può dimostrare l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile mediante prova cartacea della transazione/pagamento con ricevuta bancomat o carta di credito, estratto conto, copia del bollettino postale o del Mav o della ricevuta di bonifico e dei pagamenti con PagoPA. In mancanza, l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile può essere documentato mediante l'annotazione in fattura, ricevuta fiscale o documento commerciale, della modalità di pagamento utilizzata, effettuata dal percettore delle somme che cede il bene o effettua la prestazione di servizio.



Modello Obis/M 2021: come cambia

Inps aveva annunciato l'intenzione di rinnovare l'Obis/M, nell'ottica di semplificare l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini. Del resto il certificato di pensione, rilasciato ogni anno dall'Istituto, rimane un documento importante che dovrebbe consentire di comprendere in maniera chiara tutte le informazioni relative alla

propria pensione. Con il messaggio 1359 dello scorso 31 marzo, Inps ha illustrato e descritto il nuovo Obis/M. Come vedremo nel dettaglio, le novità introdotte sono quattro ma le più rilevanti, ovvero la **modalità dinamica** e l'informazione relativa all'importo della **quattordicesima**, al momento non sono ancora disponibili. Del resto

la via della semplificazione è sempre molto ripida. Infatti basta ricordare il *digital divide* che si creò quando l'Inps sospese l'invio cartaceo dell'Obis/M. Poi il superamento del PIN e l'accesso al portale, a partire dal 1° ottobre 2021 soltanto tramite i seguenti sistemi di autenticazione alternativi ovvero il Sistema Pubblico di Identità Digitale

(SPID), la Carta d'Identità Elettronica (CIE) e la Carta Nazionale dei Servizi (CNS). Noi dello Spi ci siamo sempre stati: presso le nostre sedi è possibile, per i nostri iscritti, stampare e controllare l'Obis/M e da quest'anno, su tutto il territorio della Lombardia, i nostri iscritti potranno richiedere, gratuitamente, il rilascio delle credenziali Spid.

Le informazioni presenti

Dati anagrafici

Tipo, categoria, numero, sede Inps

Importo tredicesima
Trattenute Irpef uguali alle altre mensilità per il nuovo sistema di calcolo descritto nella sezione trattenute fiscali

Iscrizione sindacato

Eventuali detrazioni

Trattenute fiscali per addizionali
A partire da gennaio 2021 l'Irpef, per i soli pensionati della gestione privata e con reddito superiore ai 15.000 euro, è "spalmata" sulle tredici mensilità. Addizionali regionali e comunali sono effettuate in 10 rate nell'anno successivo a quello cui si riferiscono. Continua a essere applicata la trattenuta per addizionale comunale in acconto per il 2021, avviata a marzo, che proseguirà fino a novembre 2021. Prosegue, inoltre, sul rateo di pensione di aprile il recupero delle ritenute Irpef relative al 2020 laddove le stesse siano state effettuate in misura inferiore rispetto a quanto dovuto su base annua

Perequazione automatica
È un aumento della pensione che si applica ogni anno dal primo gennaio in base alla variazione del costo della vita accertata dall'Istat. Alla fine di ogni anno viene stabilita la variazione percentuale, in via provvisoria, da applicarsi per l'anno entrante sull'importo della pensione mensile e il conguaglio per l'anno in corso derivante dall'inflazione definitiva

Importo lordo
Importo senza applicazione della tassazione

Importo netto
Importo al netto della tassazione e delle altre trattenute

Le novità 2021

MODALITÀ DINAMICA
Sarà possibile, per le pensioni della Gestione privata e di quella dei lavoratori dello spettacolo e dello sport, ottenerlo aggiornato con le prestazioni liquidate in corso d'anno. Per esemplificare: se presento domanda di assegno familiare nel corso del 2021, e, successivamente all'accoglimento della stessa, provvedo a stampare l'Obis/M, questo riporterà anche l'importo dell'assegno familiare appena richiesto.

QUATTORDICESIMA
L'informazione relativa all'erogazione della quattordicesima qualora corrisposta per l'anno corrente: l'implementazione permetterà di vedere l'importo con la mensilità di luglio e l'eventuale motivo della mancata erogazione.

GESTIONE DIPENDENTI PUBBLICI
Un'omogeneizzazione nello stile del modello e quindi tutti i dati prospettati rispettano una forma simile a quella utilizzata per il modello Obis/M relativo alle pensioni delle altre gestioni dell'Inps.

AVVISI SPECIFICI
Per i titolari di pensioni anticipate "Quota 100" e "precoci" l'obbligo di comunicare i redditi da lavoro (regime di incumulabilità); per i soggetti dichiarati irreperibili, l'obbligo di dichiarare la variazione di indirizzo o di trasferimento di residenza.

Non solo sanità ma anche **sociale**

SERGIO POMARI

Segreteria Spi Lombardia

Non basta superare l'emergenza Covid e realizzare interventi di sostegno al disagio sociale più grave, ma è necessario mettere in campo politiche attive davvero efficaci per garantire che le città siano sempre più a misura della popolazione anziana. All'inizio del 2020 in Lombardia vivevano 2,3 milioni di anziani ultra65enni, pari al 23 per cento della popolazione complessiva, e secondo le proiezioni dell'Istat il loro numero nel 2030 aumenterà quasi del 20 per cento; più alto è invece l'incremento previsto per gli over85enni, che sfioreranno le 500mila unità entro la fine del decennio. Sono tanti, inoltre, ben 814 mila, gli over60 lombardi che vivono soli. L'essere anziano non è oggi (e in effetti mai lo è stato) una condizione riducibile all'età, ed è fuor di dubbio che la società che ci attende sarà più anziana da un punto di vista anagrafico, ma non necessariamente rispetto alla qualità della vita, alla salute, al grado di inclusione, di partecipazione e di soddisfazione dei suoi componenti. Per noi dello Spi Lombardia la sfida del prossimo futuro è creare le condizioni affinché i cittadini in età da pensione possano condurre uno stile di vita sano e attivo, aumentando il benessere proprio e della società, posticipando le condizioni di fragilità e contrastando luoghi comuni semplicistici ma radicati



che vedono, nei cosiddetti *anziani*, un gruppo omogeneo (quando le differenze tra individui nel grado di autonomia, in realtà, aumentano molto in età avanzata) composto esclusivamente da persone bisognose di assistenza.

Occorre in sostanza promuovere quell'insieme di pratiche finalizzate a "ottimizzare le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza allo scopo di accrescere la qualità di vita durante l'invecchiamento". È importante, in questo senso, che i comuni potenzino e migliorino le politiche urbanistiche e abitative con l'obiettivo di promuovere la realizzazione di interventi integrati (area delle abitazioni, domotica e barriere architettoniche, spostamenti, presenza del commercio tradizionale, residenzialità leggera, progettazione di spazi di incontro, ...) e soluzioni adeguate alle reali esigenze di una fascia di popolazione molto ampia, gli anziani appunto.

Migliorare le politiche urbanistiche può significare attivare una pluralità di interventi:

- preservare e sviluppare qualora non ci fossero, degli spazi intermedi in cui gli abitanti di un certo territorio possano incontrarsi, comunicare e intessere relazioni sociali;
- prevedere zone pedonali prive di barriere architettoniche;
- sostenere i piccoli esercizi di vicinato;
- sollecitare esperienze di silver cohousing o sperimentare stili di

progettazione che rendano lo spazio costruito vivibile e accessibile per ogni persona, prevedano l'adeguamento e la modifica di edifici, strutture, mezzi di trasporto e così via, in modo che siano resi accessibili per tutti;

• realizzare, accanto alle Rsa, strutture e prestazioni di cura volte a facilitare la permanenza degli anziani non autosufficienti nella propria abitazione (appartamenti protetti, centri multifunzionali, potenziamento dell'assistenza domiciliare, domotica e nuove tecnologie, ecc.), così come indicato e già sperimentato nell'ambito del programma europeo *Activage* 2017-2020.

Soprattutto nell'era (post) Covid, un'organizzazione efficace non solo dello spazio urbano ma anche dello spazio abitativo può favorire la ricostruzione e il mantenimento dei legami, specie intergenerazionali, contrastare efficacemente l'isolamento fisico e relazionale e svolgere funzioni protettive per i legami forti.

Oggi riscontriamo, anche in Lombardia, che non sono molte le amministrazioni comunali sensibili a questi temi, e non solo a causa della rigidità della finanza locale. Negli ultimi tre anni, infatti, oltre il 90 per cento degli enti locali hanno approvato in bilancio quote anche consistenti di avanzo di amministrazione disponibile, cioè risorse congeniali alla realizzazione di interventi di "spesa in conto capitale": per opere pubbliche a carattere sociale, infrastrutturali e di manutenzione straordinaria finalizzati a rendere più vivibili le città (abbattimento barriere architettoniche, realizzazioni di spazi-incontro, realizzazione di

appartamenti protetti...), i cui costi non sono esorbitanti. Eppure queste risorse spesso non vengono destinate a questi scopi.

Recentemente, inoltre, importanti provvedimenti nazionali (leggi di Bilancio 2020 e 2021, Programma nazionale di rigenerazione urbana del novembre 2020) e regionali (LR 18/2019, hanno stanziato cospicue risorse a favore degli enti locali per migliorare la qualità delle città. Tuttavia, esaminando una parte dei progetti proposti dai Comuni lombardi nell'ambito del bando sulla rigenerazione urbana scaduto lo scorso mese, si evince che le tematiche della società anziana, del contrasto all'isolamento e della riqualificazione degli spazi di vita sono marginali o del tutto assenti dalle priorità degli enti locali.

Per questi motivi, come Spi Lombardia chiediamo che si apra finalmente un dibattito serio e approfondito sulle politiche attive nelle città (anche) a favore della popolazione anziana. Occorre che i comuni attivino nei territori tavoli di lavoro per condividere e promuovere iniziative concrete e operative, anche ispirandosi alle migliori esperienze realizzate in Italia e in Europa.

Un ambiente *amico degli anziani* è il risultato dell'integrazione di componenti materiali (edifici, spazi abitativi, strade, mezzi di trasporto, ...) e componenti intangibili (conoscenza, comunicazione, partecipazione, solidarietà, ...). La sua realizzazione non è in contrasto con gli interessi delle altre fasce demografiche, ma anzi contribuisce a migliorare l'inclusività, lo scambio intergenerazionale e la vivibilità dell'ambiente urbano a vantaggio di tutti.

Giochi di Liberetà: a **Cattolica** in sicurezza



MERIDA MADEO

Segreteria Spi Lombardia

Lo avevamo scritto nel l'ultimo numero di *Spi Insieme*, lo avevamo annunciato durante l'evento per la premiazione delle finali dei concorsi di Poesia, Racconti e Fotografie che abbiamo tenuto on line nel mese di febbraio: le finali regionali dei Giochi di Liberetà del 2021 le vogliamo fare e vogliamo farle a **Cattolica**. Abbiamo già individuato le date, **dal 13 al 17 settembre**.



Vogliamo che quelle giornate siano un segnale importante di un ritorno alla quasi normalità della nostra vita. Sappiamo che andranno rispettate tutte le regole necessarie, per garantire la sicurezza di tutti. Norme individuali e collettive che ci potranno permettere di svolgere nel modo migliore i tanti appuntamenti delle nostre finali. Saranno giornate intense anche se non tutto si potrà svolgere come negli anni scorsi. Se qualche appuntamento "classico" salterà metteremo, comunque, in campo idee nuove e faremo in modo che le iniziative siano come sempre divertenti, inclusive.

Ci saranno sicuramente le mostre dove potrete leggere le opere che hanno partecipato ai concorsi di Poesia e Racconti, potrete ammirare tutte le fotografie e i quadri tra cui poi scegliere quelli premiare. Ci saranno spettacoli teatrali e momenti musicali da goderci insieme, ci sarà la nostra serata di gala. Ci saranno i giochi che le regole sanitarie ci permetteranno di mettere in campo. Un momento importante sarà quello del convegno, a cui stiamo lavorando e che ci vedrà affrontare tematiche rilevanti con ospiti importanti.

I luoghi, che allestiremo per svolgere

alcune attività, saranno di dimensione adeguata al necessario distanziamento. Durante gli incontri avuti con i rappresentanti delle istituzioni e degli esercenti abbiamo convenuto sulle misure di sicurezza sanitaria da adottare. Nelle prossime settimane li rincontreremo per chiarire tutti gli aspetti in modo che le strutture siano pronte per accoglierci nel migliore dei modi.

Saranno i territori come sempre a organizzare la partecipazione delle pensionate e dei pensionati. Noi siamo stati in grado di definire le quote di partecipazione. Non avete che da rivolgervi ai referenti dell'area benessere del vostro comprensorio (*nomi e numeri di telefono sono indicati nel box che compare in pagina 7 o in pagina 8*



per l'edizione di Pavia, ndr) per avere informazioni dettagliate. Sappiamo che, rispetto agli anni scorsi, organizzarci sarà più complicato ma i nostri volontari ce la metteranno comunque tutta per far riuscire questa iniziativa che per molti rappresenta anche l'unico momento di svago collettivo.

Sappiamo che c'è una grande voglia di uscire dalle proprie case, di incontrare altre persone e di condividere momenti piacevoli. Il nostro compito sarà quello di offrire spazi collettivi di svago e incontri, con il massimo rispetto della salute di tutte le persone che parteciperanno.

Foto Cattolica 2018

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri,
Fausta Clerici, Simona Cremonini,
Alessandra Del Barba, Lilia Domenighini,
Gianfranco Dragoni, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

carta priva di cloro elementare

Per una valle a misura di **anziano**

ETTORE ARMANASCO

Proviamo a immaginare una coperta, una di quelle belle coperte colorate realizzate unendo tanti quadratini di stoffa.

Se penso al progetto che stiamo proponendo sul nostro territorio, quello di poter avere una Valtellina e Valchiavenna a misura di anziano, l'immagine proposta rende bene l'idea di quel che stiamo cercando di fare. Diversi "quadratini" esistono già, altri vanno modificati ed adattati, altri ancora sono da realizzare, pensando a colori e misure. Se riusciamo a unire idee, volontà e risorse si può davvero pensare a come iniziare a ripensare il territorio della nostra provincia *a misura di anziano*.

L'obiettivo comune è quello di migliorare, agendo su molteplici terreni di iniziativa, la qualità della vita dei tanti anziani che vi abitano e delle loro famiglie. Via via che questa idea viene conosciuta i segnali di interesse sono incoraggianti. Tra i primi si distingue

l'amministrazione di Tirano, che si è mostrata subito disponibile a dare il proprio contributo attraverso interventi da realizzare sul proprio territorio.

Un banco di prova importante è rappresentato dalla stesura dei nuovi Piani di zona, che in questi mesi vede impegnati tecnici e amministratori per programmare la rete dei servizi sociali nei prossimi tre anni. La stessa Regione Lombardia, che sta faticosamente tentando di riprendersi dopo la propria disastrosa conduzione dell'emergenza Covid, ha dato indicazione di progettare i nuovi Piani di zona avendo come riferimento il potenziamento dei servizi domiciliari.

La questione anziani, e in particolare l'assistenza di quelli più fragili, è con tutta evidenza una delle questioni centrali, e richiede uno sforzo non solo in termini di risorse ma anche di capacità di progettare e innovare. Qui si innesta la nostra proposta, avanzata unitariamente, di inserire tra gli strumenti di governo dei Piani di zona un tavolo

di lavoro permanente sulla condizione degli anziani che vivono su quel territorio, estendendo e ampliando l'utile esperienza già esistente a Bormio Alta-valle, ma prendendo spunto e sviluppando anche quanto si sta facendo in altri territori. Bergamo, ad esempio, sta già lavorando su un progetto definito "Città a misura di anziano".

A Bergamo, partendo da un'indagine effettuata nel 2019, lo scorso mese di ottobre si è approdati ad una conferenza cittadina sulla condizione anziana, che ha prodotto un accordo con il Comune di Bergamo ove si è puntata l'attenzione sul come gli anziani vivono la quotidianità nelle loro case. L'intento è quello di conoscere, mediante l'opera di specifici operatori di quartiere, le difficoltà che molti anziani incontrano tra le mura domestiche per poi risolverle, adeguando le abitazioni, magari costruite quando si era giovani, alle mutate condizioni che derivano dall'età anziana. Le nuove tecnologie oggi permettono la soluzione a mol-

ti problemi ed è giusto che questo patrimonio della ricerca non sia destinato solo a pochi privilegiati.

ma anche luoghi ove si creano una rete di rapporti sociali che aiutano a vincere la solitudine.



Nel contempo si interverrà anche per superare gli ostacoli esterni, le così dette barriere architettoniche e si stimolerà l'anziano a partecipare ai gruppi che praticano attività motoria, utili per mantenere un accettabile grado di capacità motoria,

Infine si lavorerà per l'istituzione di uno Sportello unico per anziani: uno sportello a cui gli anziani possano rivolgersi per essere informati ed indirizzati ai vari servizi, aiutati nelle prenotazioni e aiutati nel disbrigo delle pratiche.

Donne d'oltre frontiera

CARLA BONGIO
Responsabile
coordinamento donne
Spi Sondrio

Una delle protagoniste del libro *Donne d'oltre frontiera* alla domanda dell'intervistatrice e autrice del libro, la storica Francesca Nussio: "C'erano tante

donne italiane qui nel comune di Brusio?", risponde: "Oh guarda! anche qua attorno, tutte quelle che si sono sposate [...] Erano quasi tutte italiane[...] Tante italiane hanno sposato gente svizzera. Erano tutte qui a lavorare. Quasi in ogni casa c'era una persona che poi restava qui [...]. Era tutta una tiritera [una catena]: si chiamavano

l'un l'altra. La donna riassumeva così la situazione da lei osservata nel comune di Brusio in Valposchiavo.

Francesca Nussio con questo volume, molto interessante, riporta il risultato di una indagine da lei stessa condotta sulla migrazione femminile italiana in Svizzera, tra il 1945 e il 1960, ver-

so la frontiera meridionale del Cantone dei Grigioni, focalizzando l'attenzione su Valposchiavo e Bregaglia svizzera. Non si tratta, quindi, di una migrazione verso centri urbani industriali, ma di spostamenti da periferia a periferia, tra regioni vicine e culturalmente simili. L'indagine si basa sulle testimonianze orali di diciannove donne, nate tra il 1925 e il 1946 in comuni di piccole o medie dimensioni: diciassette in provincia di Sondrio, una in provincia di Brescia, un'altra in provincia di Bergamo.

Queste donne, a guerra conclusa, molto giovani e ancora nubili, hanno varcato la frontiera per lo più per sfuggire alla miseria, alla ricerca di un'esistenza migliore per sé e per le loro famiglie che restavano in patria, alle quali quasi sempre non facevano mancare il loro aiuto economico. Non sempre erano le difficoltà economiche a spingere le donne a espatriare. Andarsene da casa poteva anche rispondere al desiderio di allontanarsi da un ambiente familiare opprimente, da una relazione sentimentale sbagliata o semplicemente allontanarsi dal paese e respirare aria nuova.

In territorio elvetico svolgevano per lo più attività di basso profilo professionale, come il bracciantato agricolo, lavoro che a detta di una di loro la preoccupava meno in quanto era quello che faceva anche nel paese d'ori-

gine. Ma svolgevano anche altre mansioni che, al contrario, non conoscevano e che le avrebbero impegnate maggiormente, quali cameriera, domestica, bambinaia, "lingeria", così definisce una testimone il lavoro nel reparto lavanderia degli alberghi.

Molte donne migrate in Svizzera sono poi entrate a far parte delle comunità locali attraverso il matrimonio, dodici delle diciannove intervistate hanno sposato uomini svizzeri, molte altre dopo periodi anche lunghi sono rientrate in Italia. Altre ancora attraversavano il confine giornalmente come frontalieri.

Non tutte le testimonianze sono state pubblicate nel volume e l'autrice tiene a precisare che la scelta non è stata certamente dettata dalla qualità dei racconti né dal valore storico di quanto riferito, bensì a limiti di tempo e spazio, oltre a richieste di anonimato di alcune protagoniste e alla sua decisione intorno a esperienze raccolte, a suo giudizio particolarmente delicate.

Seguono alle testimonianze pubblicate diversi capitoli nei quali l'autrice effettua profonde e esaustive analisi delle stesse per aspetti di genere, sociali, antropologici, culturali e linguistici.

Francesca Nussio, *Donne d'oltre frontiera - Storie di migrazione tra Lombardia e Grigioni nel secondo dopoguerra*, ed. viella.

RIPARTIAMO!

Vieni ai **Giochi di LiberEtà:**
con noi il divertimento è sicuro!




CATTOLICA
dal 13 al 17
settembre 2021

Cinque giorni insieme tra mostre, dibattiti, tornei di briscola, burraco, scala 40 e spettacoli ogni sera

350 euro
Quota individuale di partecipazione in camera doppia

Per info e prenotazioni:
tel. **335 7566755** - mail gorgio.nana@cgil.lombardia.it
Organizzazione tecnica: ANTESIGNUM TOURS




I giovani e il fascismo

PIERLUIGI ZENONI

Nella ricerca *Giovani, società, politica in provincia di Sondrio* - promossa dall'Issrec e dall'Anpi provinciale e di cui abbiamo analizzato le principali risultanze sullo scorso numero del giornale - tra le varie domande si chiedeva ai giovani (oltre seicento studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori) di indicare l'avvenimento che meglio rappresenta la storia d'Italia. Gli intervistati potevano scegliere tre delle sette opzioni indicate. Per ricavarne una graduatoria e una tendenza sono state percentualizzate separatamente tutte le risposte ricevute. Riportiamo e commentiamo qualche dato. I giovani non hanno dubbi (lo afferma il 62,8 per cento degli intervistati) nel considerare "La conquista dei diritti civili (voto alle donne, divorzio, aborto, unioni civili)" l'avvenimento che meglio rappresenta la storia d'Italia. Un periodo di conquiste relativamente recente prende quindi il posto degli

avvenimenti che si studiano sui banchi di scuola e la cosa trova conferma nel terzo posto assegnato alla fondazione dell'Unione Europea (28,6 per cento), mentre in seconda posizione, con un'alta percentuale di preferenze troviamo "La nascita della Repubblica e della Costituzione" (58,5 per cento).

"La Resistenza" si colloca al quarto posto (24 per cento) con un calo di quasi dodici punti percentuali rispetto a una analoga ricerca effettuata dall'Issrec nel 2003. Appaiata al quarto posto, con la stessa percentuale di opzioni (24 per cento) si colloca "Il Risorgimento".

Proviamo a ricavare dai dati qualche considerazione.

- Porre i "diritti civili" in testa alle preferenze testimonia una crescente laicizzazione dei giovani e, probabilmente, una consapevolezza dei ritardi accumulati, su queste tematiche, da parte del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei. Da qui anche la positiva attenzione, in tutto il questionario, ai temi dell'Europa.

- Il dato, se letto insieme

alla scarsissima fiducia nel confronto dei partiti politici (vedi precedente numero del giornale) testimonia, forse, il desiderio dei giovani di una politica che si spenda con maggior convinzione su temi e valori che appartengono alla vita reale quotidiana, affermando il rispetto delle scelte dei singoli e delle diversità.

- Il calo (dal 24 al 35,8 per cento) delle opzioni sul ruolo della Resistenza nella storia d'Italia, può forse derivare da una carenza di conoscenze, ma è probabilmente assorbito dall'opzione "La Repubblica e la Costituzione" che nel precedente sondaggio del 2003 non c'era. L'ipotesi che avanza è che la

Resistenza, come fatto storico, sia stata assorbita, nelle risposte al questionario, dai suoi effetti: per l'appunto la nascita della Repubblica e della Costituzione, che da lì derivano.

C'è, infine, un 20,1 per cento dei giovani che vede nel "Fascismo" il periodo che meglio rappresenta la storia d'Italia. C'è da chiedersi, in proposito, se le risposte dei giovani registrino un fatto oggettivo (il fascismo ha certamente pesato, nella storia d'Italia) o esprimano, invece, una certa simpatia verso quel periodo.

Non tranquillizza, in proposito, il fatto che a un'altra domanda, inerente "L'idea di democrazia", il 17,1 dei

giovani ha condiviso l'affermazione per cui "è meglio che a decidere sia uno solo e rapidamente piuttosto che seguire tutte le procedure parlamentari".

Se analizziamo più da vicino i dati scopriamo che l'opzione sul Fascismo come avvenimento che meglio rappresenta la storia d'Italia, si abbassa al 15,6 per cento nei licei e si alza addirittura al 31,1 per cento negli istituti professionali. Anche l'opzione per "l'uomo solo al comando" si abbassa al 10,4 per cento nei licei e si alza al 23 per cento negli istituti professionali. Questi dati, presi nel loro complesso e nella loro articolazione per indirizzi scolastici, ci pone più di un interrogativo sui programmi scolastici e sul tempo che in essi è dedicato alla formazione civile e democratica dei giovani, convinti come siamo che essere un cittadino democratico, conscio dei propri doveri e consapevole dei propri diritti, contribuisca a svolgere meglio e con maggior responsabilità sociale anche la propria professione.



Da pagina 1...

Cambiamento ed emergenza nelle Rsa

all'altro a vivere come reclusi in tante piccole isole, dalle quali era possibile comunicare solo via telefono. Dalle testimonianze che abbiamo raccolto quello della solitudine è stato un autentico "dramma nel dramma" per persone già fragili e spaventate, che trascorrevano le giornate attendendo con ansia il momento della videochiamata per salutare i propri familiari. Lo Spi ha cercato di dare il proprio contributo donando due Stanze degli abbracci alle Rsa di Sondalo e poi di Nuova Olonio, un piccolo ponte, a fronte di un bisogno ben più grande, per permettere agli ospiti di riabbracciare i propri cari, sia pure divisi da una sottile foglio di protezione. È stata davvero un grande emozione assistere a quei primi abbracci d'inaugurazione. Oggi salutiamo con soddisfazione o sollievo il graduale riaprirsi di quelle strutture all'accesso dei parenti degli ospiti. Ma riprendiamo più da vicino alcune questioni che abbiamo davanti.

La mancanza di Infermieri

Con l'assunzione di nuovi infermieri e operatori socio sanitari da parte degli ospedali per far fronte all'emergenza, era inevitabile che si assistesse a una sorta di migrazione di una parte di quelli che lavorano nelle

case di riposo, perché le retribuzioni previste dal contratto pubblico della sanità sono decisamente migliori. Non possiamo certo imputare agli infermieri la scelta di voler andare a star meglio. Quello che rischiamo di pagare è il prezzo di una mancata programmazione formativa, eppure lo Spi aveva denunciato questa carenza addirittura prima dell'emergenza Covid. Parlavamo di una carenza di Infermieri, di Oss, di Asa, ma anche di Medici di base, altro problema che rischia di esplodere, in provincia e non solo. Che il problema sia allarmante lo dice anche il presidente della casa di riposo Città di Sondrio che, con allarme, ha sostenuto che potrebbe vedersi costretto a chiudere un nucleo con oltre 60 ospiti. "Stiamo tamponando la situazione ricorrendo anche a collaborazioni con infermiere in pensione - afferma - ma presto ci potrebbero essere altri operatori che decidono di trasferirsi, ed a quel punto ci troveremo nelle condizioni di fare delle scelte dolorose". La mancanza di Infermieri richiede una svolta immediata sul numero di posti disponibili nella facoltà di scienze infermieristiche oggi presente a Faedo. Questa scelta va fatta subito, tenendo conto che ci saranno anche numerosi pensionamenti nei prossimi anni.

La mancanza di altre professionalità

Oltre agli infermieri assistiamo anche a una penuria di operatori socio assistenziali. Ci dicono da una Rsa della Bassa Valle: "il sostegno economico dato dalla provincia a quanti hanno in questi mesi frequentato i corsi, come richiesto da voi sindacati, ci ha dato una boccata di ossigeno, ma presto potremo tornare a disputarci gli operatori, una situazione penosa". Occorre, allora, anche in questo settore fare una rapida analisi e implementare da subito nuovi corsi. Mancano, poi, medici. Quelli in servizio sono spesso medici in pensione che si rendono disponibili, ma occorrerebbe ben altro per stare in piena tranquillità, e mancano anche fisioterapisti, indispensabili per le attività motorie degli ospiti, per mantenere loro le funzionalità residue, da cui dipende un pezzo importante della qualità della loro vita.

La questione delle risorse

È poi del tutto evidente che l'emergenza ha creato molti problemi anche ai bilanci delle Rsa, che hanno dovuto affrontare molte spese per il materiale necessario alla prevenzione e sanificazione nel mentre sono state costrette, per un lungo periodo, a rinunciare ai nuovi ingressi. Ora c'è il rischio che tutto si

ripercuota sulle rette, che in alcuni casi sono già state ritoccate verso l'alto. Bisogna dire, a onor del vero, che almeno per i posti accreditati dalla Regione, le rette applicate in provincia rimangono le più basse della Lombardia, ma sarebbe davvero ingiusto far pagare agli ospiti e alle loro famiglie, il prezzo di quanto accaduto. Bisogna allora agire concretamente e con serietà per trasferire alle Rsa risorse aggiuntive e non è accettabile il comportamento "da prestigiatore" della Regione che fa passare per nuovi finanziamenti già stanziati. Afferma, infatti, Aldo Fistolera, Presidente della Rsa di Delebio: "Si annunciano 200 milioni di euro per le case di riposo facendoli passare come risorse per sanare i bilanci, mentre si tratta solo di un residuo dello scorso anno che si è accumulato per il mancato trasferimento conseguente agli ospiti deceduti e al blocco dei nuovi ingressi". Si è voluto dare in pasto all'opinione pubblica, quindi, una notizia priva di effetti pratici, mentre di nuove risorse aggiuntive c'è davvero bisogno, se vogliamo uscire da questa situazione e ripartire a pieno regime.

Cambiamenti e innovazioni

Nonostante questi complicati problemi si coglie però, in diverse realtà, anche la

disponibilità a qualificare maggiormente i servizi, aprendoli anche al territorio circostante. Una proposta interessante ci viene dalla Rsa di Teglio: "abbiamo già ordinato un apparecchio di nuova generazione per poter fare degli elettrocardiogrammi anche con l'ausilio della telemedicina, che metteremo a disposizione di tutti gli anziani che vivono nel paese evitando inutili spostamenti" ci dice Donato Valenti, presidente della Fondazione che gestisce la Rsa. Anche la Rsa della Valfurva avanza la proposta di aumentare il confezionamento dei pasti, preparati nella struttura, per recapitarli ad un maggior numero di anziani che vivono a casa. Sono dei punti che sosterremo nella vertenza aperta con la Regione, che per l'appunto si ripropone, tra l'altro, di determinare una maggior integrazione delle Rsa all'interno della rete socio-sanitaria. Altri punti sono: lo sviluppo di forme di residenzialità "aperta e leggera" che preservino il più possibile i vari livelli di autonomia dell'anziano; una maggior partecipazione del Servizio sanitario regionale nel coprire il costo delle rette; un rafforzamento degli organici delle Rsa da perseguire mediante un rafforzamento dei percorsi formativi. Infine: la garanzia delle visite dei famigliari agli ospiti, in sicurezza.